

Regione polemica col ministro Veronesi che vorrebbe chiudere la metà delle strutture

Il San Giovanni Bosco supera l'esame a pieni voti

«Gli ospedali piemontesi non sono da chiudere, al massimo qualcuno è da riconvertire», ci tiene subito a precisare l'assessore alla sanità Antonio D'Ambrosio. Il fatto è questo: il ministro Umberto Veronesi, ancora ieri, ha avuto parole durissime per la sanità italiana e ha chiamato in causa direttamente tutti gli assessori regionali: «La metà degli ospedali italiani vanno chiusi perché sono fatiscenti e non più idonei a rispondere alla domanda di assistenza dei cittadini. Le liste d'attesa sono troppo lunghe e costi il 38 per cento dei pazienti è costretto a rivolgersi al privato».

«Sono provocazioni che rischiano di mortificare le numerose azioni fatte per razionalizzare e migliorare i vari presidi», ha replicato il presidente della Regione, Enzo Ghigo.

Ma di fronte alle accuse lanciate dal ministro della Sanità, è diventata immediatamente di grande attualità l'indagine condotta dal Tribunale dei diritti del malato, che ha passato

LA CLASSIFICA
La struttura torinese è al quarto posto nella graduatoria stilata dal Tribunale dei diritti del malato

al setaccio 40 ospedali italiani per monitorarne efficienza e sicurezza. I risultati, con tanto di classifica dei migliori e dei peggiori, promuovono a pieni voti l'ospedale San Giovanni Bosco di Torino, che si piazza al quarto posto dopo Biella, Cattolica e Lugo, in provincia di Ravenna. Mava detto che altri importanti ospedali torinesi — le Molinette, il Martini e il Mauriziano — non hanno fatto parte della ricerca, mentre il Cto e il Maria Vittoria si sono piazzati rispettivamente molto bene e discretamente. Insomma, la sanità torinese, non sembra affatto da rottamare.

L'ASSESSORE
Secondo D'Ambrosio non ci sono centri da rottamare ma al massimo qualcuno da riconvertire

«Dobbiamo migliorare ancora molto — spiega l'assessore regionale alla sanità, Antonio D'Ambrosio — ma siamo sulla strada giusta. Nel giro di un anno, finiti i lavori di ristrutturazione, il Maria Vittoria sarà un ospedale di tutto rilievo. Anche il Martini sta usufruendo dei fondi per mettere a norma tutti i reparti e le strutture. Alle Molinette, il nostro ospedale di alta specialità, negli ultimi anni si è speso tanto, ma diversamente sarebbe un ospedale decrepito e in fin di vita: invece le Molinette, che sono il terzo presidio ospedaliero italiano per numero di ricoveri, dipen-

dent e posti letto, stanno rinascono. Il Cto si sta specializzando in "Trauma center" ed è un vero e proprio fiore all'occhiello della sanità non solo regionale. Come del resto il San Giovanni Bosco, l'altro ospedale cittadino specializzato nell'emergenza».

La sanità piemontese può contare su un budget totale di 9.200 miliardi all'anno: il 53 per cento è speso per gli ospedali, il 42 per cento sul territorio, il 5 per cento per la prevenzione. L'obiettivo fissato dalle direttive nazionali è di arrivare a spendere per il territorio il 48 per cento delle risorse, il che vuol dire tagliare sulle spese ospedaliere. «Il punto è razionalizzare per fornire migliori servizi e maggiore sicurezza», spiega D'Ambrosio. «I cittadini devono stare tranquilli. Tutti i cambiamenti in programma andranno a loro vantaggio. Stiamo studiando una nuova organizzazione del sistema delle varie Asl dislocate nella nostra regione».



La facciata dell'ospedale Giovanni Bosco

(n.r.)

L'INTERVISTA

NICCOLO ZANCAN

L'UOMO che dirige l'ospedale migliore di Torino, nonché il quarto in Italia, si chiama Giovanni Rissone, ha 52 anni, è uno psichiatra basagliano, vive a Torre Pellice con la famiglia, rifugge la mondanità, disdegna i salotti torinesi, ama viaggiare e giocare con il suo cane, ma soprattutto ci tiene a precisare che non ha in tasca nessuna tessera, esclusa quella del supermercato di fiducia. «Il motivo è semplice — spiega — se fossi iscritto ad un partito dovrei accettare indicazioni e pressioni su tutte le decisioni che devo prendere, ad esempio su una scelta importante come quella della nomina del primario».

Giovanni Rissone è il direttore Generale dell'ospedale San Giovanni Bosco di piazza Donatori del sangue dal febbraio del 1996, in questi quattro anni ha condotto con successo una piccola rivoluzione copernicana della sanità: non è il medico al centro dell'ospedale, è il paziente.

Dottor Rissone, come si fa a trasformare un ospedale anonimo in uno dei migliori d'Italia?

«Per prima cosa bisogna mettere a posto le strutture. Al San Giovanni Bosco, per esempio, non c'è la legionella come in altri ospedali della città. Poi ci vogliono gli uomini giusti. Personale molto motivato e di altissima professionalità e soprattutto capace di lavorare in gruppo. Noi con solo quattro neurochirurghi abbiamo fatto 210 interventi».

Il San Giovanni Bosco è l'ospedale specializzato nell'emergenza. Qual è il suo modello?

«La risposta è fin troppo facile. È il medico americano, quello alla E.R., per intenderci. Medici capaci di fare qualsiasi tipo di intervento. Questo è un aspetto importantissimo. Perché il paziente in fin di vita non

«Abbiamo puntato su personale motivato e di alta professionalità capace soprattutto di lavorare in gruppo»



Parla il manager che ha trasformato l'ospedale di piazza Donatori del sangue

“Il nostro modello vincente? I medici americani di E.R.”

ha tempo di aspettare lo specialista di turno. Noi — e mi tocca ripetere, a differenza di altri ospedali della città dove la gente muore in attesa di un posto in sala operatoria o di un medico — noi se è il caso incominciamo ad operare in corridoio. Diamo precedenza asso-

luta ai casi urgenti, sembra un'ovvietà, ma non lo è. La nostra missione è non respingere mai nessun paziente. Sottolineo il mal-».

Che altro serve per fare un ospedale all'avanguardia? «L'umanità dei medici e di tutto il personale. Un requisito

indispensabile, senza non si va da nessuna parte. Spesso si chiede al ricoverati di avere troppa pazienza, sono sempre loro a doversi spostare e adattare alle varie situazioni. È sbagliato. Sono i medici a doversi muovere. Certi reparti sono inutili, bisogna finirli con gli orticelli. È necessario ridurre gli sprechi e cambiare mentalità».

Cosa la rende particolarmente orgoglioso?

«Racconto una cosa. Questa estate ero a Creta per riposarmi. Mi è capitato di sentire degli italiani che dicevano: «La nostra sanità è un vero schifo, o paghi o ti devi portare da casa anche il letto. Ecco, io sono orgoglioso di aver riconquistato la fiducia della gente, lo dimostra il fatto che le nostre corsie sono stracolme, e il pronto soccorso lavora a ritmo vertiginoso. Abbiamo rotto il binomio classico e tristissimo: medici indifferenti, pazienti rassegnati».

Il suo prossimo obiettivo? «Aspettiamo i finanziamenti necessari per completare la messa a norma delle strutture dal punto di vista della legge 626. Poi, vorrei riuscire a trattenere in Piemonte l'équipe di cardiocirurghi di Villa Maria Pia. Le loro operazioni hanno un tasso di successo enorme, sarebbe veramente una perdita per tutti lasciarli partire. Io spero di trovare il modo per farli lavorare anche per il San Giovanni Bosco».

Secondo lei, qual è il nemico più pericoloso della buona sanità?

«La cultura dell'immobilità. Si ritorna sempre allo stesso punto. Per fare le cose ci vogliono uomini liberi dai condizionamenti di potere. Non ci si può perdere nei soliti giochi italiani. Il fatto è che il nostro lavoro decide della vita e della morte delle persone. Parlare non serve proprio a nulla».

Una banalità che condivide?

«Meglio pochi, ma buoni».

«Diamo molta importanza al Pronto soccorso: non respingiamo mai un paziente»

REGIONE PIEMONTE

Salone del Gusto

Torino Lingotto 25-29 ottobre 2000

Il paradiso dei golosi vi attende!

Un grande mercato di prodotti alimentari di qualità, 2 enoteche con 2500 vini da tutto il mondo, 6 aree territoriali per conoscere cucine e specialità, e molto altro ancora.

Tutti i giorni dalle ore 11 alle ore 23.

Ingresso lire 30.000 (soci Slow Food lire 20.000).

Sponsor ufficiali

con il contributo di

Per informazioni Tel. 0112 430711 Fax 0112 411200
consulta il programma e iscriviti online WWW.SLOWFOOD.IT

SANITÀ

Due Nobel al congresso di psichiatria

VINCERE I pregiudizi per restituire il diritto di cittadinanza al malato mentale. È la sfida lanciata dal progetto «Dal pregiudizio alla cittadinanza», un ciclo di iniziative culturali parallele al Congresso nazionale di psichiatria, che si terrà da lunedì al 21 ottobre. Ai lavori parteciperà anche il fresco premio Nobel per la medicina Eric Kandell, 70 anni, viennese naturalizzato americano. Il 20 Kandell riceverà anche dall'Università una laurea honoris causa.

Il clou delle manifestazioni sarà martedì 17 ottobre, in occasione dell'inaugurazione ufficiale del congresso, con la prima teatrale dell'altro premio Nobel «Lu Santo Jullare Francesco» con Franca Rame. I biglietti per lo spettacolo di Po sono andati subito esauriti. Al Piccolo Regio è in programma, invece, una serie di appuntamenti musicali, che saranno aperti dall'incontro «La musica afro-americana: l'arte contro il pregiudizio e l'isolamento» con il concertista Cedar Walton.

Al Teatro Juvarta sarà in scena, invece, una rassegna teatrale, inaugurata dal «Giordano Bruno» di Gabriele La Porta.

Infine, al Semg, cinque laboratori teatrali dei centri di Salute mentale italiani mostreranno capacità sceniche ed emotive degli utenti e degli operatori.